

# Dalle valli, alle città (e si arriva in periferia)

## Un'introduzione al Ticino dei comuni

Lisa Bottinelli, Ustat\*

Un grafico che mette a confronto l'evoluzione 1850-2000 della popolazione del Ticino e quella della Svizzera (lo si può vedere anche a p. 28), cos'è se non una fotografia presa da un'alta quota, nella quale il territorio cantonale risulta un'unica macchia indistinta? E un secondo le cui linee rappresentano la demografia degli ultimi 150 anni di due soli comuni (come quello che si vede nella pagina precedente), cos'è se non una piccolissima parte del complesso puzzle cantonale? Perché, se è vero che il cantone in un secolo e mezzo è aumentato del 160,6% (v. tab. 1), questo aumento non ha interessato in ugual misura ogni sua parte: c'è chi è aumentato e c'è chi è diminuito, c'è chi ha perso più della metà della propria popolazione, e c'è chi ha visto il proprio peso demografico crescere di più di 10 volte. Quindi, a complemento della visione d'insieme (quella della prima parte dell'offerta statistica della mostra fransciniana di Villa Ciani), e dei singoli fotogrammi (quelli della seconda parte), si è pensato di valorizzare ulteriormente i dati recuperati per l'anniversario, cercando di "riempire tutta la cartina". Si sarebbe potuto vedere in che misura i singoli comuni abbiano concorso al risultato demografico complessivo, in che misura abbiano vissuto i cambiamenti nel peso relativo di uomini e donne, svizzeri e stranieri, italofoeni e non italofoeni, cattolici e non cattolici, o in che misura abbiano mutato la loro struttura per età. Per avere un quadro sufficientemente preciso della nostra storia demografica mancherebbero poi perlomeno due importanti ingredienti: dal punto di vista delle strutture, il panorama delle famiglie (una

messa a fuoco minima attraverso il numero di persone per economia domestica o i dati sullo stato civile delle persone) e quello del mondo del lavoro; dal punto di vista dinamico, le "voci" del bilancio tra un censimento e l'altro (quanto della variazione è dovuto alla differenza tra nascite e decessi e quanto al saldo migratorio).

Solo con lo sviluppo approfondito di questi diversi "capitoli", un lavoro di demografia storica potrà ritenersi esaustivo. Per ora, ci assegniamo un primo e più limitato compito:

- prenderemo in esame il numero di abitanti che i comuni<sup>1</sup> ticinesi hanno avuto nelle 16 istantanee scattate tra 1850 e 2000;
- il più delle volte, useremo come chiave di lettura le variazioni registrate tra i censimenti (più spesso le variazioni percentuali di quelle assolute);
- utilizzando quindi solo delle "quantità", cercheremo di individuare i fatti, le tendenze più rilevanti che hanno segnato il nostro territorio;
- su questa soglia ci fermeremo, rinviando

l'ancor più stimolante (ma che ha bisogno di ben altre risorse) lavoro di ricerca delle "cause" di queste diverse evoluzioni.

La nostra ricognizione procederà attraverso queste tappe:

- descriveremo dapprima le diverse fasi nelle quali si può suddividere il lungo arco di tempo che va dal 1850 al 2000. Ne sono emersi cinque periodi trentennali, che leggeremo in parallelo con l'evoluzione della Svizzera. Dalle lontane vicissitudini di metà Ottocento (la crisi demografica tra 1850 e 1860), ci avvicineremo man mano al nostro presente, passando per il secondo dopoguerra e la nascita del "Ticino del boom", di immigrazioni e nascite;
- una prima messa a fuoco ci porterà a costruire le "mappe dello spopolamento", la geografia - in movimento - dei comuni che hanno perso popolazione;
- sul rovescio di questa medaglia - dato che solo in tre decenni su quindici il Ticino ha conosciuto dei cali demografici -, troveremo i comuni in più o meno forte crescita. Dopo uno zoom sui motori della crescita (i centri maggiori), allargheremo lo sguardo alla "periferia";
- tenteremo infine di recuperare una visione d'insieme, cercando di rispondere alla domanda: il Ticino si è forse "rimpicciolito", la sua popolazione si è forse concentrata su un territorio più ristretto? Se sì, possiamo fornire una misura di questo processo? E magari vedere anche in quali periodi esso si è manifestato con più forza?

\* Con la collaborazione di Pier Zanetti, Ustat.



foto:Ti-press / Benedetto Galli

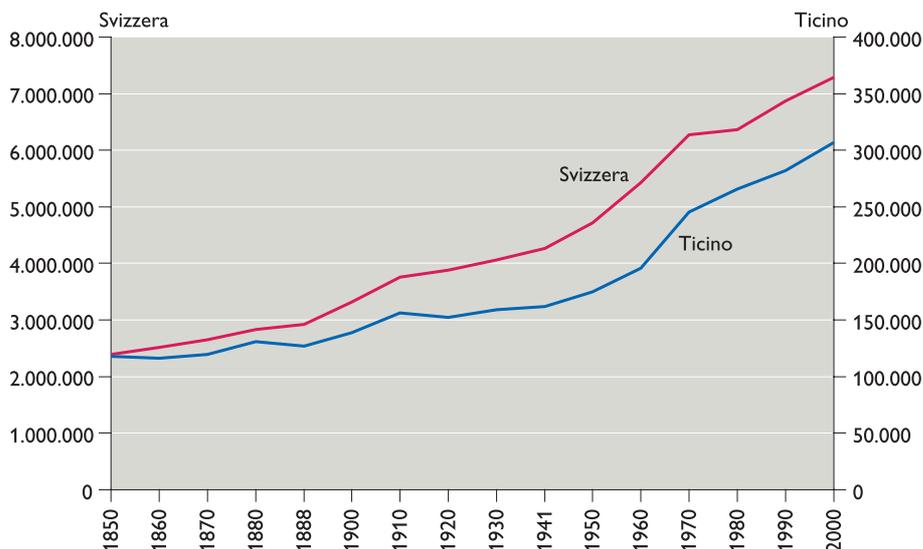
<sup>1</sup> I comuni considerati sono quelli che esistevano al momento dell'ultimo censimento, il 5 dicembre del 2000. Il dato è stato "ricostruito" sia nel caso di comuni frutto di fusioni (ad es. Onsernone, che esiste solo dal 1995) che nel caso di comuni nati da scorpori (ad es. Muralto, separatosi da Orselina nel 1881).

## 150 anni di demografia comunale ticinese (su sfondo svizzero)

Perchè questa ricognizione non venga distorta da un'ottica localistica, è bene non solo che i 245 campanili del 2000 vengano abbracciati in un unico colpo d'occhio cantonale, ma che le vicende ticinesi siano lette nel più ampio contesto nazionale.

L'esame comparato delle evoluzioni demografiche svizzera e ticinese, e delle loro fonti (emigrazioni ed immigrazioni, saldi naturali), è già stato realizzato nel numero del settembre 2004 di *dati* (v. le pp. 4-7). In quell'occasione, era stato sottolineato come la storia demografica del Ticino, cantone spesso considerato "periferico" (per lo meno dal profilo geografico, quando non anche economico e politico) fosse chiaramente legata a quella elvetica: l'"impronta" è la stessa, come evidenzia il grafico A. La forma che assumono le due curve suggerisce infatti che le svolte che hanno determinato la demografia nazionale (prendiamo come esempio il blocco dello sviluppo tra le due guerre) sono state le stesse che hanno segnato quella ticinese.

La tabella 1 ci aiuta a precisare questa prima osservazione generale. In 150 anni, la popolazione svizzera è aumentata del 204,6% (è infatti passata da 2.392.740 a 7.288.010 abitanti), mentre decisamente più contenuto è stato lo sviluppo cantonale, con il suo +160,6% (da 117.759 a 306.846 abitanti). Se quindi confederazione e cantone hanno seguito sentieri di sviluppo molto simili, lo hanno fatto con una diversa "velocità", con intensità diversa. I tassi decennali di variazione non lasciano spazio a dubbi: il Ticino è stato generalmente meno dinamico, tanto che in tre occasioni ha conosciuto una recessione demografica (1850-'60, 1880-'88 e 1910-'20); solo quattro decenni (1870-'80, 1960-'70, 1970-'80 e 1990-2000) hanno fatto eccezione, e sono per lo più legati agli ultimi 50 anni (si veda in particolare l'"esplosione" ticinese degli anni '60).



I quindici decenni passati dal primo censimento voluto da Stefano Franscini possono essere raggruppati in cinque periodi. È questa la traccia che seguiremo, riprendendo la periodizzazione e le analisi fatte (su scala nazionale) nell'"Evoluzione della popolazione dei Comuni 1850-2000"<sup>2</sup>. Le cinque fasi corrispondono grossomodo a grandi cicli economici o geopolitici segnati da quattro eventi che hanno toccato (anche) il nostro Paese: 1885 (sviluppo eco-

nomico dopo la crisi degli anni '70-'80), 1914 (scoppio della prima guerra mondiale), 1945 (fine della seconda guerra mondiale) e 1973 (gli anni delle crisi del sistema monetario internazionale, del petrolio ed economica).

A questi quattro eventi si può collegare (senza pretendere di poterglielo "imputare") l'andamento demografico osservato, con :

- una prima fase (dal 1850 al 1880) caratterizzata da aumenti demografici che, pur rafforzandosi via via, rimangono relativamente contenuti;
- una seconda (1880-1910), che costituisce un più marcato "balzo in avanti" (il dilemma della collocazione del primo decennio è stato sciolto considerandolo come manifestazione di una crisi puntuale, fortemente influenzata dalla partenza di quasi 4.000 persone che lavoravano nel cantiere del Gottardo);
- una terza (1910-1940), che segna un periodo di debolezza demografica (per il Ticino, è un trentennio di sostanziale stagnazione, con solo un +3,7%);
- una quarta (1940-1970), di forte crescita (e fortissima per il Ticino: +51,6%);
- ed infine, un'ultima fase (1970-2000), di aumento sostenuto ma meno vigoroso del precedente.

Come si sono "tradotte" queste dinamiche all'interno del territorio? Cercheremo di capirlo attraverso una serie di cartine<sup>3</sup>, cartine ticinesi, che di nuovo leggeremo in parallelo con lo sviluppo conosciuto dal territorio nazionale<sup>4</sup>.

### 1 Variazioni intercensuarie della popolazione residente, in Svizzera e in Ticino, dal 1850 (in %)

	Svizzera	Ticino
1850-1860	4,9	-1,2
1860-1870	5,8	2,8
1870-1880	6,7	9,3
1880-1888	3,0	-3,1
1888-1900	13,6	9,4
1900-1910	13,2	12,6
1910-1920	3,4	-2,5
1920-1930	4,8	4,6
1930-1941	4,9	1,7
1941-1950	10,5	8,1
1950-1960	15,1	11,7
1960-1970	15,5	25,5
1970-1980	1,5	8,3
1980-1990	8,0	6,1
1990-2000	6,0	8,7
<b>1850-2000</b>	<b>204,6</b>	<b>160,6</b>

<sup>2</sup> Schuler M., Ullmann D., Haug W., *Evoluzione della popolazione dei Comuni 1850-2000*, Ust, Neuchâtel, 2002, pp. 114-119.

<sup>3</sup> Solo una collocazione sulla rete permetterà un'adeguata loro fruizione (ad es. con l'individuazione dei singoli comuni). Per facilitare in qualche modo una lettura di dettaglio, nelle cartine sono stati inseriti anche i confini dei comprensori (v. *Annuario statistico ticinese 2006 - Comuni*, Bellinzona, Ustat, p. 16).

<sup>4</sup> La descrizione del contesto nazionale è ricavata dal testo segnalato alla nota 2.

## Gli anni dal 1850 al 1880

### In Svizzera (+18,3%)

Sono gli anni di una crescita costante, ma moderata. L'insediamento della popolazione conosce una prima fase di concentrazione, promossa anche dallo sviluppo della ferrovia. Accanto alle città dell'Altopiano spiccano zone più decentrate, la cui crescita demografica è dovuta a sviluppi di tipo industriale (come nel Giura, grazie al ramo degli orologi, e nella Svizzera orientale, culla dell'industria tessile elvetica) o turistico (Davos e Alta Engadina). Il Grigioni, con il Ticino, si colloca all'interno di un'area che patisce importanti emorragie di popolazione, che dalle valli emigrano verso l'estero (v. op. cit. pp. 114-115).

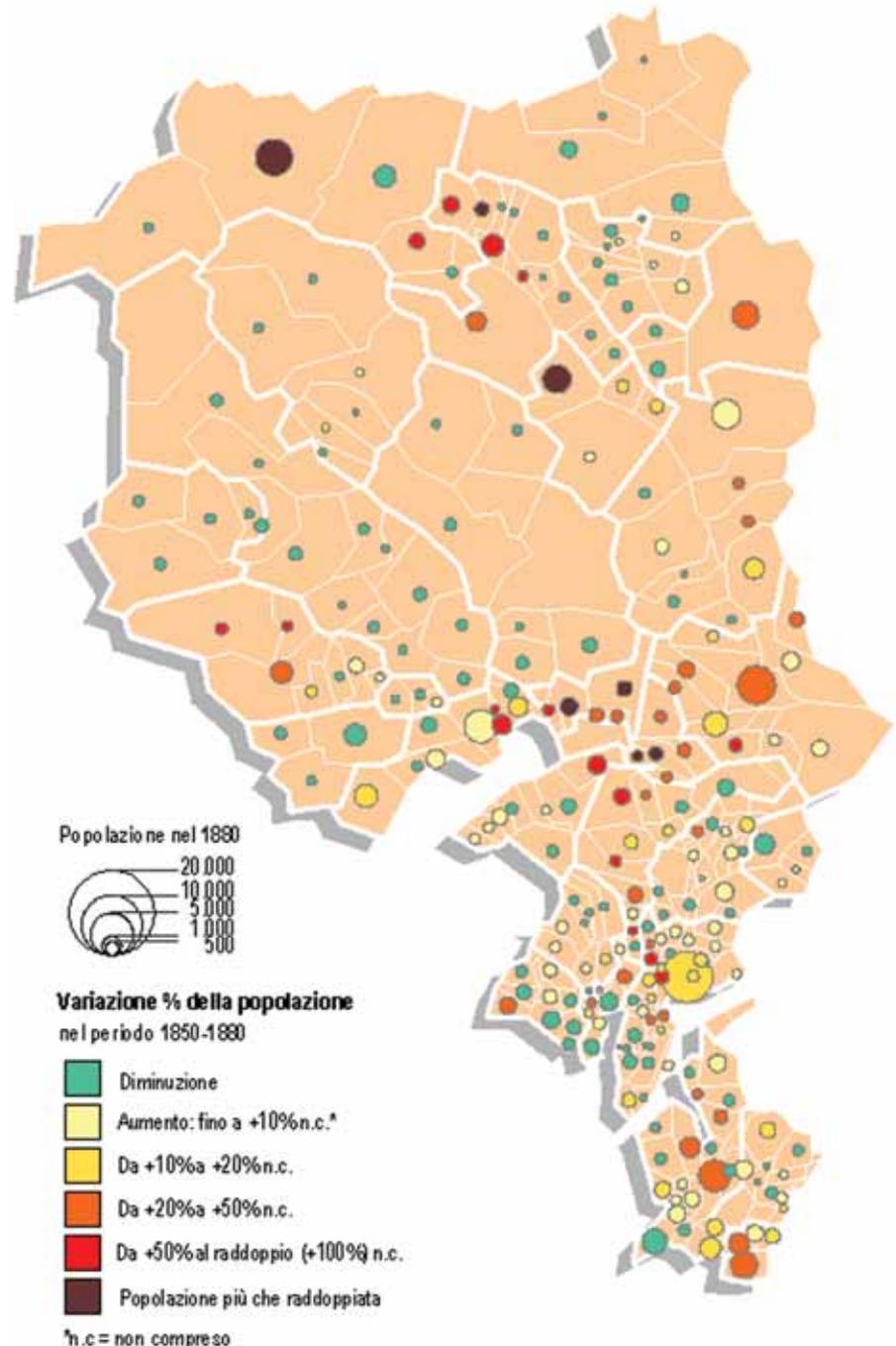
### In Ticino (+11,1%)

Nel contesto di un'evoluzione cantonale ancora più moderata di quella svizzera, in Ticino si delineano gli stessi tre fenomeni segnalati su scala nazionale: alcuni sviluppi di tipo "periferico" che si affiancano a quelli delle realtà urbane, e le perdite demografiche delle valli.

I maggiori aumenti demografici vengono in effetti registrati in Leventina, in corrispondenza dei lavori del cantiere ferroviario: Airolo e Giornico in 30 anni vedono le loro popolazioni più che raddoppiate. È il primo importante episodio di uno sviluppo "venuto da fuori": molto intenso, ma non necessariamente durevole. L'influenza della nuova dorsale ferroviaria è poi chiaramente leggibile nei comuni "centrali": le popolazioni di Biasca, Bellinzona, Chiasso e Mendrisio sono aumentate più del 20%, mentre Locarno risente del suo essere "fuori asse". Particolare il caso di Lugano: è già il comune più grosso, ma ha una crescita più moderata.

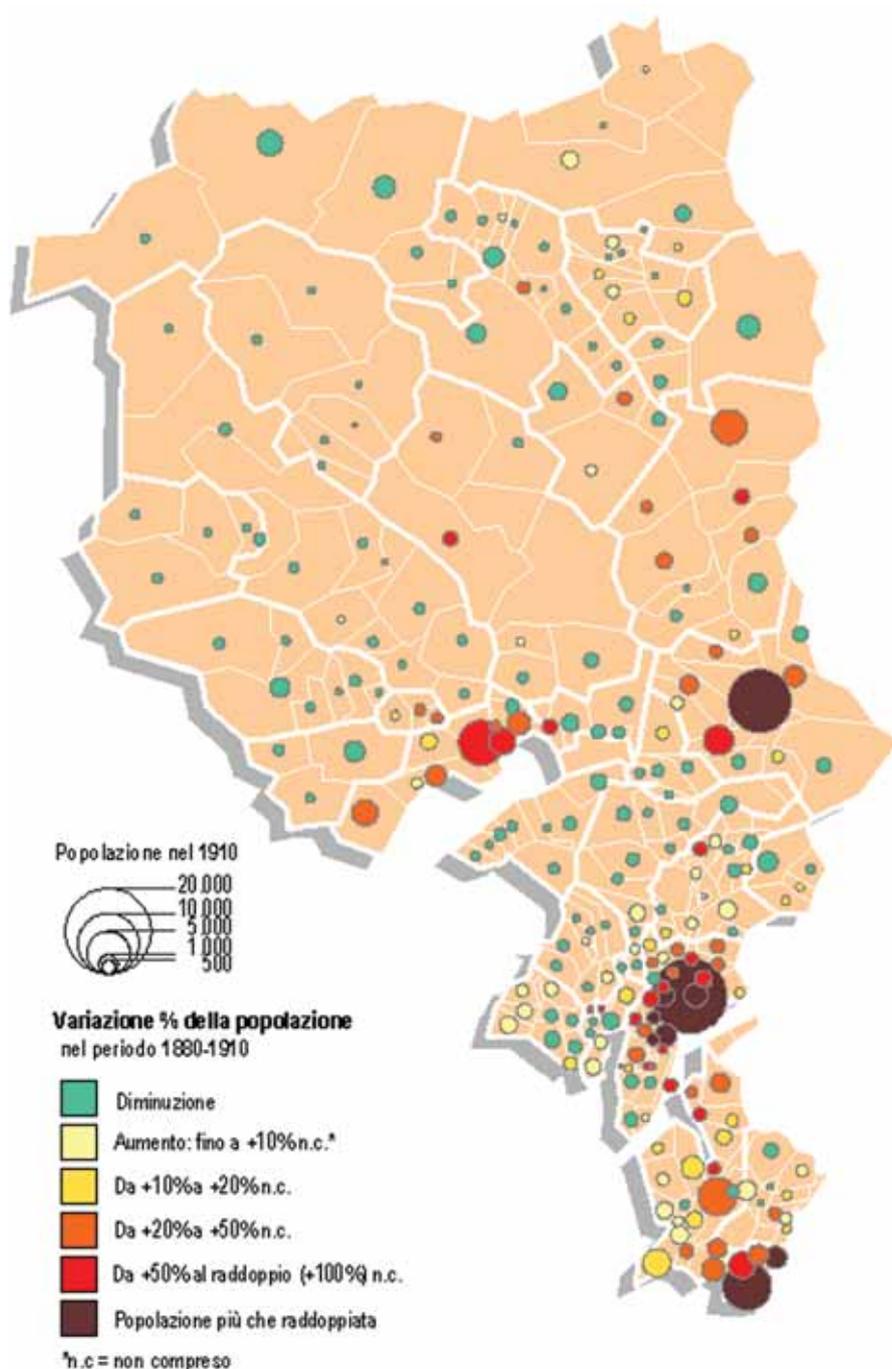
Si evidenziano poi vaste zone toccate dallo spopolamento. Si tratta in particolare delle valli del Locarnese (ma l'Onsernone fa eccezione), della valle di Blenio, dei comuni non di fondovalle della Media Leventina, e delle valli laterali del Sottoceneri.

## B Popolazione residente nei comuni ticinesi, variazione percentuale 1850-1880



«La demografia cantonale è influenzata dalla nuova dorsale ferroviaria.»

## C Popolazione residente nei comuni ticinesi, variazione percentuale 1880-1910



## Gli anni dal 1880 al 1910

### In Svizzera (+32,5%)

Il trentennio è caratterizzato da un rapido sviluppo economico che si accompagna a una crescita demografica particolarmente intensa, dovuta a una forte natalità, a una mortalità in forte regressione e a un'importante immigrazione dagli Stati vicini.

È un periodo di urbanizzazione "spettacolare": le città dell'Altipiano vedono la loro popolazione più che raddoppiata, ed i principali centri si sviluppano in maniera abbastanza omogenea. Aumenta massicciamente anche la popolazione dei centri turistici. A questo dinamismo si contrappone il declino delle zone rurali: alle zone già colpite nella fase precedente (fra le quali le valli ticinesi e grigionesi) si aggiungono ora anche i comuni rurali del Giura (v. op. cit. pp. 115-116).

### In Ticino (+19,4%)

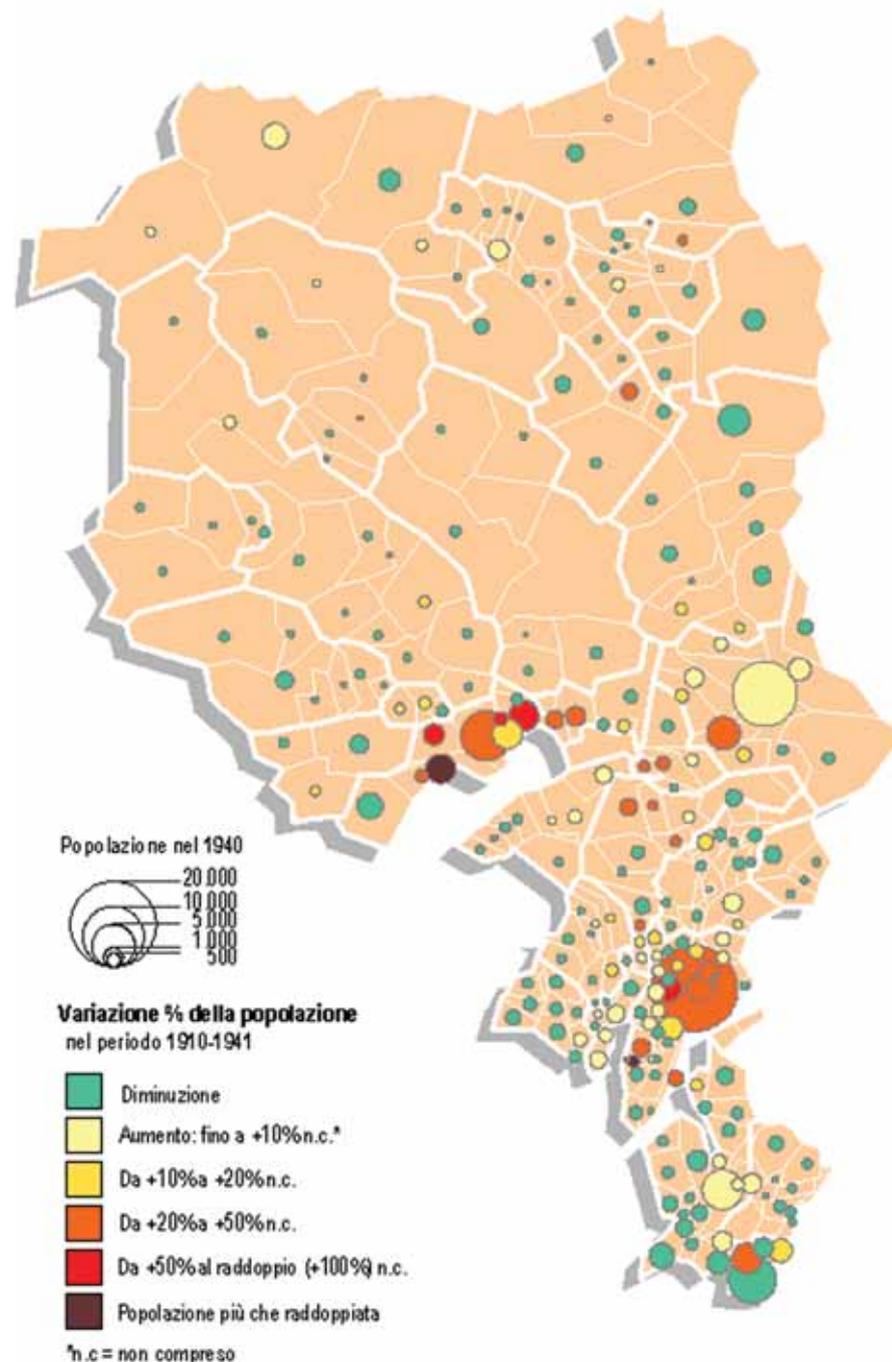
Anche in questa seconda fase l'evoluzione demografica ticinese conosce ritmi decisamente più lenti rispetto a quanto avviene sull'insieme del territorio nazionale.

Questo non impedisce che il 1880 segni anche per il Ticino l'inizio del processo di concentrazione della popolazione nei comuni (che diventeranno poi) urbani. Il "modello Gottardo" (la dorsale nord-sud), pur sempre determinante, perde parte del suo monopolio territoriale. Tra i fattori che possono essere indicati come motori di questa svolta, non possiamo dimenticare il primo affacciarsi della "Sonnenstube", quella del Ticino (specie lacustre) come meta turistica. Se calcoliamo il rapporto fra la popolazione nel 1910 e quella del 1880, ne ricaviamo che in 30 anni la popolazione di Locarno e di Lugano è raddoppiata (Locarno ha un rapporto di 1,9, Lugano di 2,1), quella di Bellinzona è aumentata di 2 volte e mezzo (un rapporto di 2,6) e quella di Chiasso è più che triplicata (un rapporto di 3,2).

Rientrata la manodopera del cantiere ferroviario, la Leventina si propone invece come le altre valli superiori: una regione in perdita demografica.

«E' un periodo di urbanizzazione spettacolare.»

**D** Popolazione residente nei comuni ticinesi, variazione percentuale 1910-1941



**Gli anni dal 1910 al 1941**

**In Svizzera (+13,7%)**

Tre decenni di crescita lenta, riconducibili a un calo importante della natalità (con il parallelo imporsi del modello di famiglia nucleare, ovvero con il declinare della famiglia nella quale convivono più di due generazioni) e dell'immigrazione (non si dimentichi il 1929 e la successiva drammatica crisi economica mondiale).

Ne risentono le aree industriali del Giura (ricordiamo la crisi dell'industria orologiera) e della Svizzera orientale (collasso dell'industria tessile), le località turistiche (diminuzione della domanda turistica), le aree rurali e, ancora una volta, le valli nel Sud del Paese. I centri urbani conoscono un netto rallentamento della loro crescita ed è in questo periodo che inizia a rendersi visibile il processo di suburbanizzazione (già iniziato in precedenza) e il conseguente sviluppo degli agglomerati urbani (citati in particolare sono Zurigo, Basilea e Ginevra) (v.op.cit.pp.116-117).

**In Ticino (+3,7%)**

La crescita lenta registrata su scala svizzera diventa in Ticino un trentennio di stagnazione.

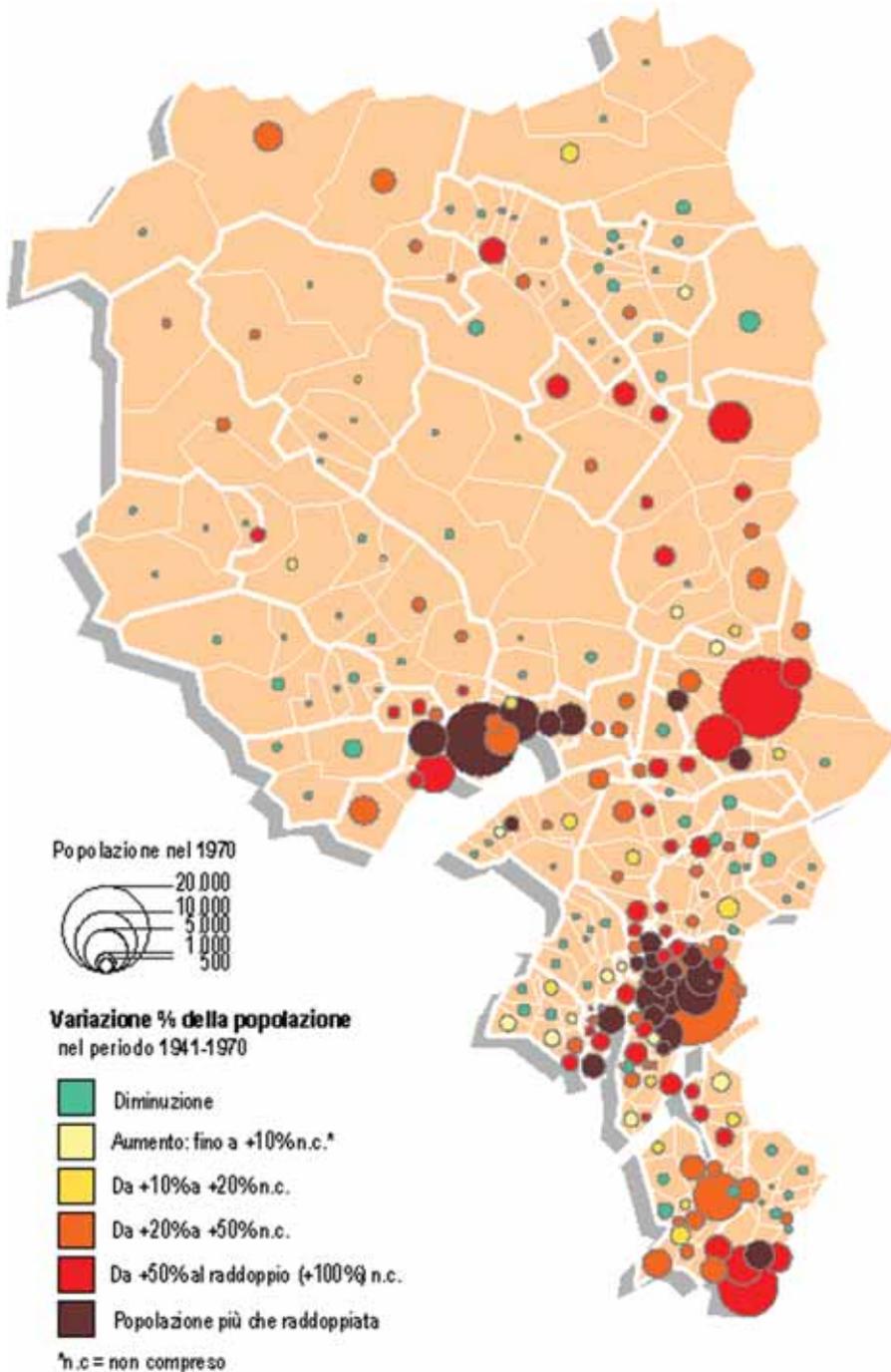
La fase di "boom" dei centri urbani è rientrata. La prima guerra mondiale segna infatti una prima battuta d'arresto nel loro sviluppo, sentita in tutte le città (un po' meno da Lugano; v. anche il graf. I a p. 38). Chiasso chiude il periodo in leggera perdita, ma ha alle spalle il forte aumento del decennio 1900-1910, che aveva portato la città di confine a diventare la terza per importanza del cantone (v. ancora il graf. I).

Anche da noi iniziano ad emergere alcuni comuni che si sviluppano più del rispettivo centro: Giubiasco, Balerna, Massagno, Minusio e Ascona.

Lo spopolamento delle valli del Sopraceneri si estende territorialmente e ingloba la Riviera, fino ad allora relativamente preservata dal fenomeno.

«Una crescita elvetica lenta che per il Ticino è un periodo di stagnazione.»

**E** Popolazione residente nei comuni ticinesi, variazione percentuale 1941-1970



**Gli anni dal 1941 al 1970**

**In Svizzera (+47,0%)**

Sono gli anni del “miracolo economico elvetico”. Dal profilo territoriale, questa fase di espansione si manifesta con uno sviluppo “da forte a eccessivo” delle città e in particolare delle aree suburbane, delle aree industriali e delle regioni turistiche. L’esodo rurale ha quasi spopolato alcune zone del Paese: particolarmente toccate sono le valli non turistiche dei cantoni alpini (Grigioni, Vallese e Ticino), ma anche le aree rurali dell’Altipiano (VD, FR, TG, SH e LU), delle Prealpi (i casi dell’Emmenthal o dell’Entlebuch), parte del Giura ed alcune zone industriali (il canton Glarona). L’eterogeneità di traiettorie di sviluppo dei periodi precedenti si è semplificata in un rapporto “centro-periferia” traducibile, in termini elvetic, con Altipiano (“centro”) contro montagna (“periferia”) (v. op. cit. p. 117).

**In Ticino (+51,6%)**

I dati ci fanno dire che il “miracolo ticinese” è ancora più “miracoloso” di quello elvetico e per la prima volta l’aumento di popolazione cantonale è più forte di quello nazionale.

Anche in questa fase possiamo riconoscere tutti gli sviluppi territoriali nazionali: l’aumento demografico dei centri (v. anche il graf. I), ma soprattutto i fenomeni di suburbanizzazione. Il fenomeno è particolarmente tangibile nella prima corona di Lugano, dove i comuni in 30 anni hanno visto la loro popolazione più che raddoppiata; ma anche sul Piano di Magadino, all’imbocco della valle Maggia, in Riviera e nel Mendrisiotto i comuni aumentano almeno del 20%. Evidente è anche lo sviluppo legato all’emergenza delle aree industriali della bassa Leventina e dell’area di Biasca.

Tutto questo fa del Ticino una realtà con una propria personalità territoriale: il suo sviluppo non sembra riconducibile al semplice contrasto città (“centro”) contro montagna (“periferia”).

«Il miracolo ticinese è ancora più “miracoloso” di quello elvetico.»

## Gli anni dal 1970 al 2000

### In Svizzera (+16,2%)

Un periodo di crescita demografica discontinua e complessivamente modesta, che fa eco a vicende economiche altalenanti. La recessione che ha fatto seguito alla crisi petrolifera del '73 sfocia in una recessione demografica che (ci soccorrono qui le statistiche annuali) dura un triennio (ed era la prima volta da più di 60 anni). Alla fine degli anni '80 una ripresa del tasso di natalità e un'immigrazione più intensa fanno aumentare il tasso di crescita demografico, che torna tuttavia a diminuire fra il 1990 e il '97, per poi riaumentare nel 1998.

In questo trentennio di crescita demografica contenuta, i comuni con perdita di popolazione sono relativamente pochi. Fra questi spiccano però le città, che perdono popolazione a profitto delle corone esterne degli agglomerati. Agglomerati che in alcuni casi tendono a congiungersi, generando aree urbane territorialmente continue: Berna, Basilea, gli agglomerati ticinesi ma soprattutto Zurigo-Winterthur e Ginevra-Losanna. La periferia rurale è invece ridotta ad alcune regioni problematiche, localizzate soprattutto nelle alpi orientali e centrali (in particolare la zona del Gottardo) (v. op. cit. p. 118).

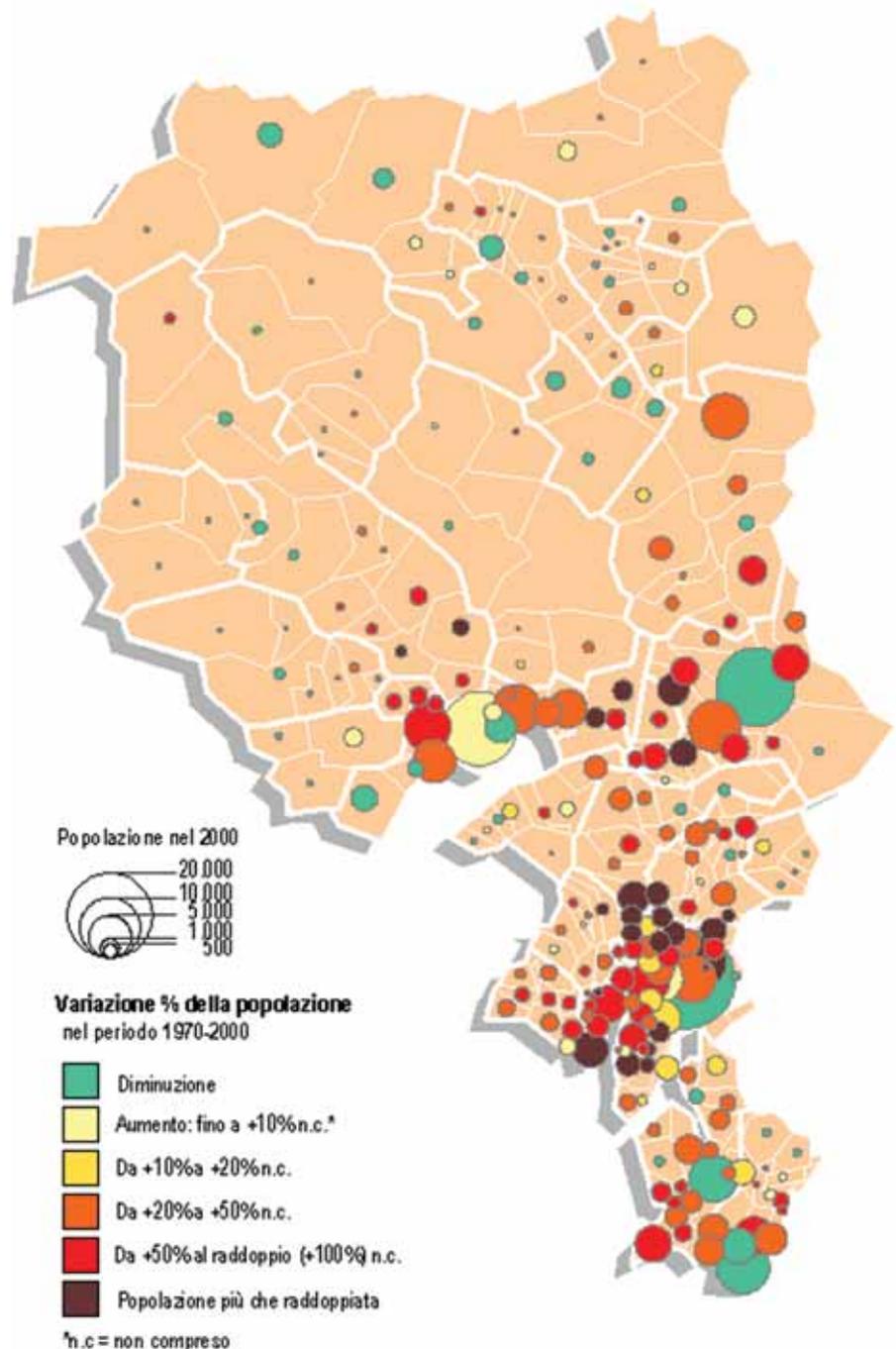
### In Ticino (+25,0%)

Ancora un trentennio, come il precedente, durante il quale l'aumento ticinese è stato superiore a quello elvetico.

La fase di recessione demografica dei centri rilevata su scala nazionale tocca in Ticino in particolare Chiasso, la cui popolazione diminuisce ininterrottamente dal 1970, e Lugano, che perde circa 2.500 persone fra il 1980 e il 1990. Per Mendrisio e Bellinzona si tratta invece più di una stagnazione (con una leggera tendenza alla diminuzione), mentre Locarno sembra esserne ancora risparmiata (v. anche il graf. I).

L'«avanzata» della suburbanizzazione tocca ora le valli di Lugano e il Malcantone, che

## F Popolazione residente nei comuni ticinesi, variazione percentuale 1970-2000



«Inizia la recessione demografica dei centri, prosegue l'avanzata della suburbanizzazione.»

non sono più aree di declino demografico ma si qualificano quali aree (anche) residenziali sotto l'influenza del polo luganese. La stessa cosa avviene in alcune aree del Sopraceneri, ovvero all'imbocco della valle Maggia, in Riviera e (ecco un nuovo attore) nella Bassa valle di Blenio. Le dinamiche più forti si registrano sul Piano di Magadino ma soprattutto nella seconda corona urbana di Lugano: cominciano così anche in Ticino a delinearsi fenomeni di "congiunzione" degli agglomerati. Il monte Ceneri rimane una linea di demarcazione non trascurabile, ma sopra e sotto la realtà è in pieno movimento: sul Piano di Magadino Bellinzona e Locarno sono ora più vicine, mentre una Lugano in finora ininterrotta espansione (la sua espansione economica diventa l'espansione demografica degli altri) non solo coinvolge nelle sue dinamiche l'intero Luganese, ma espande la sua influenza fino nel Mendrisiotto.

La Leventina (si ricordi, tra le altre cose, la scomparsa della Monteforno) e le valli superiori del Locarnese continuano invece a perdere popolazione.

## Una storia non scontata

Lo schizzo di 150 anni di demografia dei comuni ticinesi che abbiamo qui sintetizzato, ci restituisce un quadro che a tutto si presta fuorché a una qualche generica sintesi (del tipo "le valli del Sopraceneri continuano a spopolarsi"). Come semplice stimolo al lavoro di approfondimento analitico che da qui dovrebbe prendere le mosse (con un'ulteriore messa a fuoco delle dinamiche quantitative della popolazione e quindi con il loro collegamento al resto della realtà sociale), un corto elenco di temi interessanti: l'esposizione del Ticino a sviluppi determinati dall'"esterno" e quindi non facili da metabolizzare, da rendere stabili; il "ritardo" (rispetto al resto della Svizzera) nello sviluppo degli agglomerati urbani; una "fuga dalle città" (la suburbanizzazione) incominciata prima di quanto forse non si creda comunemente (si torni al commento alla cartina D).

## Chi ha perso ...

Delineate le caratteristiche essenziali dei cinque trentenni nei quali l'Ust ha suddiviso il periodo 1850-2000, possiamo riprendere alcuni dei fenomeni che li hanno attraversati. Quello che ci è sembrato di più facile lettura ci porta a osservare i comuni che tra un censimento e l'altro hanno visto diminuire la propria popolazione, mentre, per lo più, il cantone cresceva.

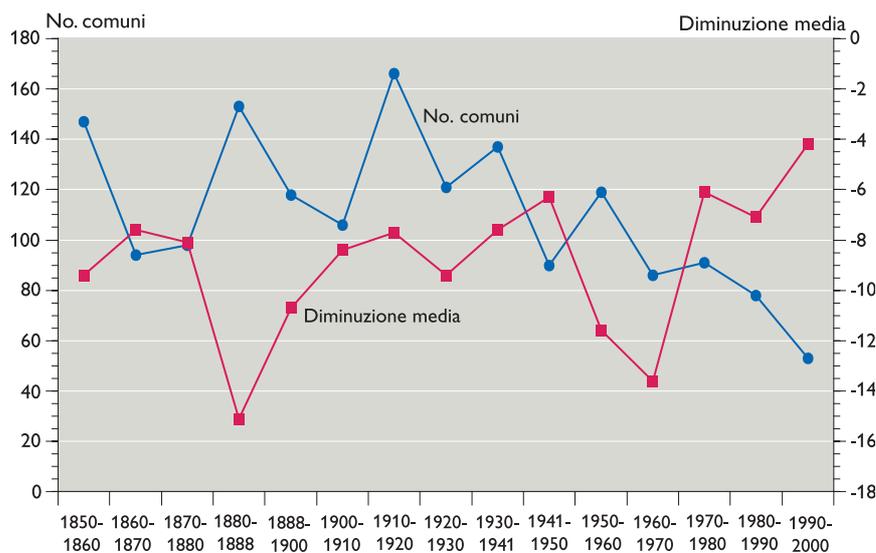
Quanti sono stati, decennio per decennio, questi comuni? E quanto, di volta in volta, hanno perso? La linea blu del grafico G risponde alla prima domanda; la linea rossa, che rappresenta la perdita media (il rapporto percentuale tra il numero di abitanti persi e la popolazione iniziale dei comuni che hanno perso), alla seconda.

Seguiamo l'evoluzione del numero di comuni toccati dalla decrescita demografica. In una prima fase (che possiamo far arrivare fino al termine della prima guerra mondiale), quel numero oscilla fortemente; volendo pro-

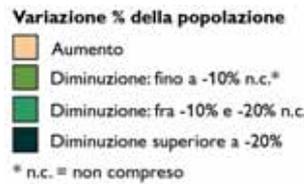
prio individuare una tendenza, è nel senso di un leggero aumento (in effetti il picco negativo venne raggiunto nel 1920, con 166 comuni in calo). Da allora, le oscillazioni si attenuano fino quasi a scomparire, lasciando emergere la tendenza di fondo di questa seconda fase: dal 1920, lo spopolamento tocca un numero decrescente di comuni. L'ultimo decennio segna il punto - per il momento - finale di questa traiettoria (solo 53 i comuni in calo).

Prima di tentare una prima conclusione, richiamiamo l'ovvio: un comune con già alle spalle importanti perdite decennali, avrà relativamente meno popolazione da perdere nei decenni successivi. E lo stesso vale, aggregando, per il numero di comuni. Partendo da questa semplice osservazione possiamo comunque risottolineare l'esistenza di due fasi. Nella prima, l'emorragia sembra inarrestabile; nella seconda, che mette fine al Ticino dell'Ottocento, si passa a una dinamica più controllata. Stiamo dunque vivendo la "coda" di questo "vecchio" fenomeno (l'incognita è quanto possa durare ancora).

## G Numero di comuni che perdono popolazione e intensità media della loro perdita, serie storica dal 1850



«Viviamo la fase di coda del "vecchio" fenomeno dello spopolamento delle valli.»



Numero di comuni in perdita e perdita media (v. ancora il graf. G) procedono in una sorta di zig-zag abbastanza simmetrico: tendenzialmente, più sono numerosi i comuni in declino demografico, più è intensa la loro perdita media. La simmetria, forte nei decenni dell'800, tende a smorzarsi nel '900.

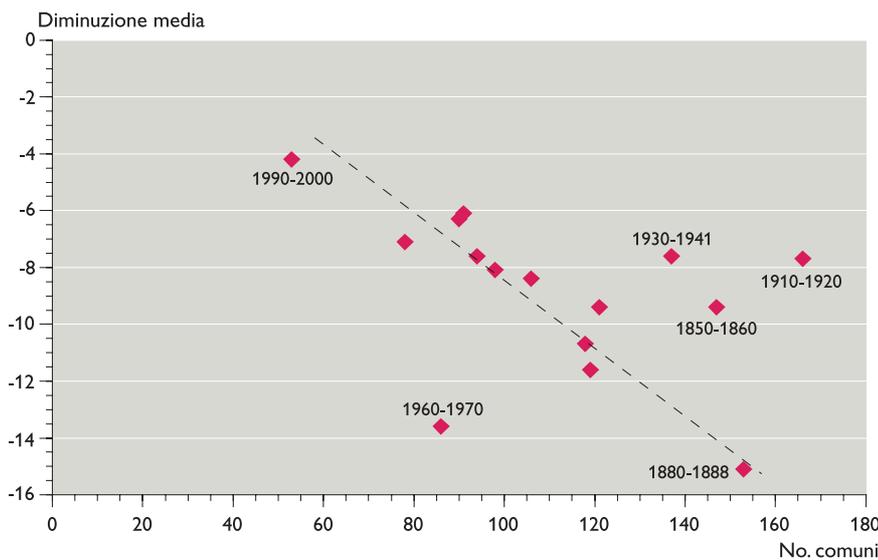
Questo legame, più o meno regolare in funzione dei decenni, cos'altro ci fa capire del fenomeno dello spopolamento? Ci sembra utile riprendere lo spartiacque della prima guerra mondiale: dopo la fase in cui le perdite sono essenzialmente verso l'esterno del Ticino, iniziano a manifestarsi in maniera imponente i "rimiscolamenti" interni di popolazione: le fasi di urbanizzazione "spettacolare" si alimentano anche dello spopolamento delle aree periferiche, e a tutto ciò si aggiunge l'immigrazione di popolazione dall'estero. Nel corso del '900, queste diverse spinte rendono più irregolare la relazione tra comuni in perdita e perdita dei comuni.

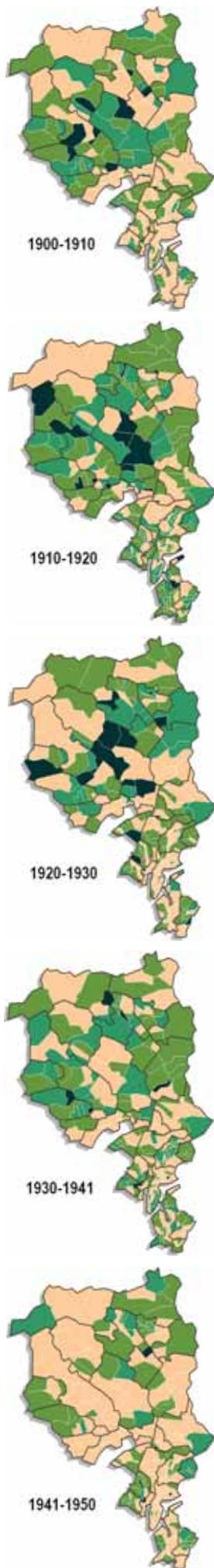
Poiché, in termini statistici, si tratta di riflettere su una correlazione fra due variabili, vale

la pena proiettare questi dati su un diagramma a dispersione (v. graf. H): in ascissa (l'asse delle X) riportiamo il numero di comuni in calo demografico, in ordinata (l'asse delle Y) la loro perdita media. Ogni segno descrive un decennio (le perdite tra 1850 e 1860, ecc.). La linea di tendenza ci permette in prima battuta di confermare la "regola" formulata prima (numero di comuni in perdita e intensità della perdita evolvono nella stessa direzione). In secondo luogo, possiamo evidenziare alcuni punti "fuori linea", che corrispondono ad altrettanti decenni "anomali", e che abbiamo contrassegnato con la data.

Possiamo a questo punto ripercorrere tutto il periodo considerato. Nella cartine più piccole ai lati, si possono seguire decennio dopo decennio i cambiamenti della geografia dello spopolamento. Nelle cartine più grandi (e più dettagliate nella misura delle perdite), si sono scelti, grazie al grafico H, 4 decenni particolarmente interessanti dal profilo statistico-demografico: due agli estremi della linea e due fuori linea.

## H Numero di comuni che perdono popolazione e intensità media della loro perdita, dal 1850 (diagramma a dispersione)

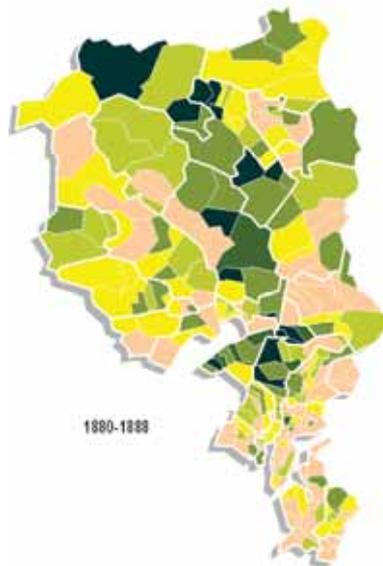




**Variazione % della popolazione**

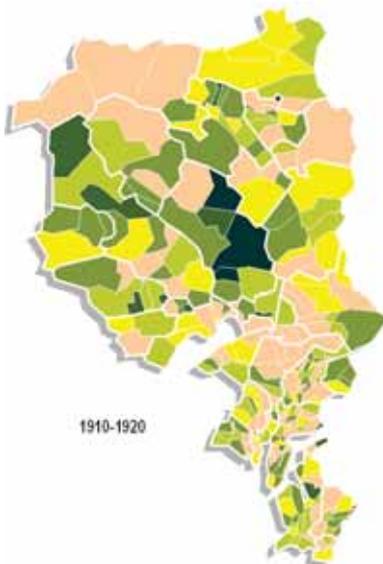
- Aumento
- Diminuzione: fino a -10% n.c.\*
- Diminuzione: fra -10% e -20% n.c.
- Diminuzione superiore a -20%

\* n.c. = non compreso



**Variazione della popolazione 1880-1888**

Variazione	Ass.	%
<span style="color: #f4a460;">■</span> Aumento		
<span style="color: #ffff00;">■</span> Diminuzione: da 0 a -5%	50	32,7
<span style="color: #c0c000;">■</span> da -5 a -10%	38	24,8
<span style="color: #90c040;">■</span> da -10% a -20%	43	28,1
<span style="color: #40a040;">■</span> da -20% a -30%	8	5,2
<span style="color: #006060;">■</span> più di -30%	14	9,2
<b>Totale</b>	<b>153</b>	<b>100,0</b>



**Variazione della popolazione 1910-1920**

Variazione	Ass.	%
<span style="color: #f4a460;">■</span> Aumento		
<span style="color: #ffff00;">■</span> Diminuzione: da 0 a -5%	44	26,5
<span style="color: #c0c000;">■</span> da -5 a -10%	53	31,9
<span style="color: #90c040;">■</span> da -10% a -20%	55	33,1
<span style="color: #40a040;">■</span> da -20% a -30%	10	6,0
<span style="color: #006060;">■</span> più di -30%	4	2,4
<b>Totale</b>	<b>166</b>	<b>100,0</b>

**1880-1888:**

**multi comuni che perdono molto**

(n. comuni: 153; perdita media: -15,2%)

Un decennio di aumento demografico modesto su scala nazionale (+3,0%; v. tab.1), e di recessione su scala cantonale (ed è la perdita maggiore: -3,1%). Guardando i comuni che perdono popolazione, è una sorta di “ecatombe”: sono 153, ovvero 62 comuni su 100, e pesante è anche la media della loro perdita: -15,2%.

Sull’insieme del territorio cantonale si delinea con chiarezza una vasta fascia centrale di comuni che perdono più del 30% della loro popolazione: da quelli della Leventina (che subisce il rientro della manodopera post-lavori alla linea ferroviaria del Gottardo) all’area di Rivera-Bironico, passando per la valle Verzasca, il Piano di Magadino e con un’estensione verso il Gambarogno.

**1910-1920:**

**multi comuni che perdono poco**

(n. comuni: 166; perdita media: -7,7%)

Il contesto di questo decennio somiglia a quello descritto sopra: la Svizzera cresce poco (+3,4%), il Ticino diminuisce un po’ (-2,5%).

Il 1910-1920 fa segnare il picco massimo nel numero di comuni in perdita: 166. Decisamente contenuta, invece, la loro perdita media: -7,7%. Si tratta quindi di un decennio in controtendenza rispetto alla correlazione individuata nel grafico H.

La cartina ci permette di constatare una sorta di “ripartizione-omogeneizzazione” delle perdite demografiche, che, rispetto al periodo 1880-1888, si estendono a nuove aree. Infatti, figurano ora in perdita anche ampie zone del Sottoceneri: la Valcolla, il Malcantone, la valle di Muggio e tutta l’area di fondovalle del Mendrisiotto, cui si aggiungono le città di Chiasso e Bellinzona.

**1960-1970:**  
**pochi comuni che perdono molto**  
 (n. comuni: 86; perdita media: -13,6%)

Un decennio particolare, che si iscrive in un trentennio di aumento demografico, forte su scala nazionale, fortissimo su quella cantonale (+25.5%; v. cartina E).

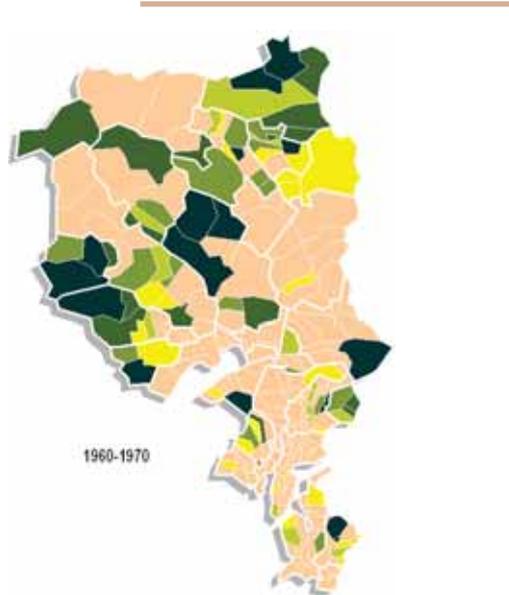
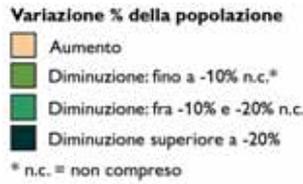
In un contesto di massiccio aumento demografico e di “gonfiamento” delle aree urbane (v., a p. 39, la terza cartina), lo spopolamento assume caratteri “estremi”: sono relativamente pochi (86) i comuni che perdono popolazione, ma le loro sono perdite da “emorragia” (una media del -13.6%, seconda sola al “picco” negativo del 1880-’88).

Ed “estremo”, nel senso di “alle estremità geografiche” è anche il loro profilo territoriale: particolarmente problematiche sono infatti le aree discoste del Locarnese (Rovana, Onsernone, Centovalli) e i comuni in cima alla Verzasca e alla valle di Blenio (fine dei lavori idroelettrici).

**1990-2000:**  
**pochi comuni che perdono poco**  
 (n. comuni: 53; perdita media: -4,2%)

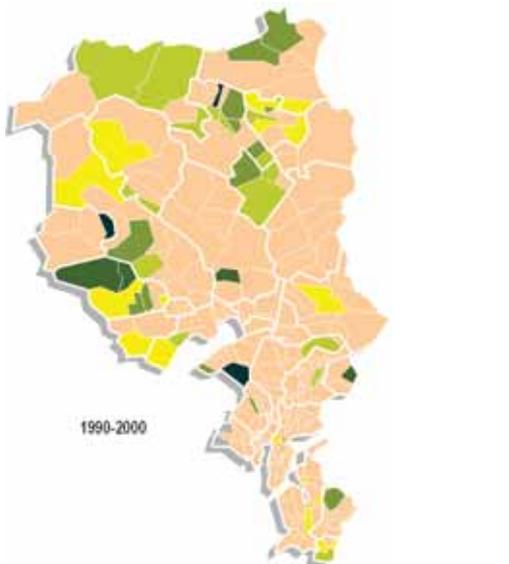
Agli antipodi rispetto al decennio 1880-’88, è stato un decennio di aumento demografico (+8,7% per il Ticino, +6,0% per la Svizzera).

Il basso numero di comuni toccati (53) e la loro debole perdita media (-4,2%), suggeriscono che in qualche misura si sia toccato “il fondo del sacco”. In effetti, nelle aree per così dire “di perdita demografica tradizionale”, si registrano perdite sostenute solo in alcuni comuni delle valli del Locarnese (in particolare della valle Onsernone) e dell’Alta e Bassa Leventina. La novità è rappresentata dal calo demografico che tocca alcuni grossi centri: Bellinzona, Mendrisio e Chiasso. Era già avvenuto nel decennio della prima guerra mondiale. Allora, tuttavia, tutto il Ticino era in perdita, mentre, tra 1990 e 2000, il Ticino cresce ancora: se le città perdono, è perchè guadagnano le loro corone esterne.



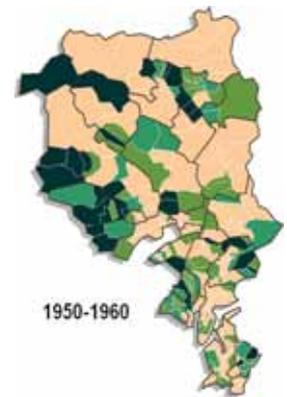
**Variatione della popolazione 1960-1970**

Aumento		Ass.	%
<span style="display: inline-block; width: 10px; height: 10px; background-color: #f4a460; border: 1px solid black;"></span>			
<b>Diminuzione:</b>			
<span style="display: inline-block; width: 10px; height: 10px; background-color: #ffff00; border: 1px solid black;"></span>	da 0 a -5%	22	25,6
<span style="display: inline-block; width: 10px; height: 10px; background-color: #c0c040; border: 1px solid black;"></span>	da -5 a -10%	13	15,1
<span style="display: inline-block; width: 10px; height: 10px; background-color: #90c040; border: 1px solid black;"></span>	da -10 a -20%	19	22,1
<span style="display: inline-block; width: 10px; height: 10px; background-color: #408040; border: 1px solid black;"></span>	da -20 a -30%	16	18,6
<span style="display: inline-block; width: 10px; height: 10px; background-color: #104040; border: 1px solid black;"></span>	più di -30%	16	18,6
<b>Totale</b>		<b>86</b>	<b>100,0</b>

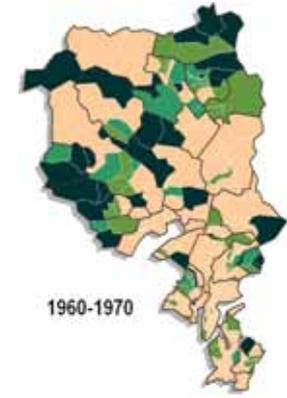


**Variatione della popolazione 1990-2000**

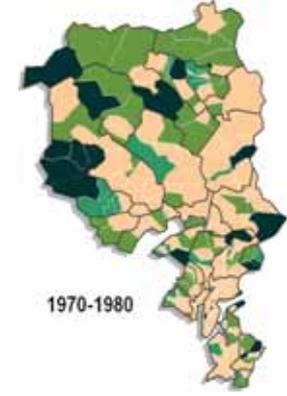
Aumento		Ass.	%
<span style="display: inline-block; width: 10px; height: 10px; background-color: #f4a460; border: 1px solid black;"></span>			
<b>Diminuzione:</b>			
<span style="display: inline-block; width: 10px; height: 10px; background-color: #ffff00; border: 1px solid black;"></span>	da 0 a -5%	15	28,3
<span style="display: inline-block; width: 10px; height: 10px; background-color: #c0c040; border: 1px solid black;"></span>	da -5 a -10%	18	34,0
<span style="display: inline-block; width: 10px; height: 10px; background-color: #90c040; border: 1px solid black;"></span>	da -10 a -20%	13	24,5
<span style="display: inline-block; width: 10px; height: 10px; background-color: #408040; border: 1px solid black;"></span>	da -20 a -30%	4	7,5
<span style="display: inline-block; width: 10px; height: 10px; background-color: #104040; border: 1px solid black;"></span>	più di -30%	3	5,7
<b>Totale</b>		<b>53</b>	<b>100,0</b>



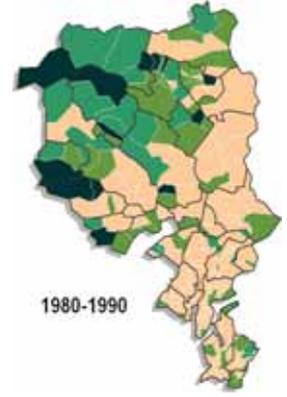
1950-1960



1960-1970



1970-1980



1980-1990



1990-2000

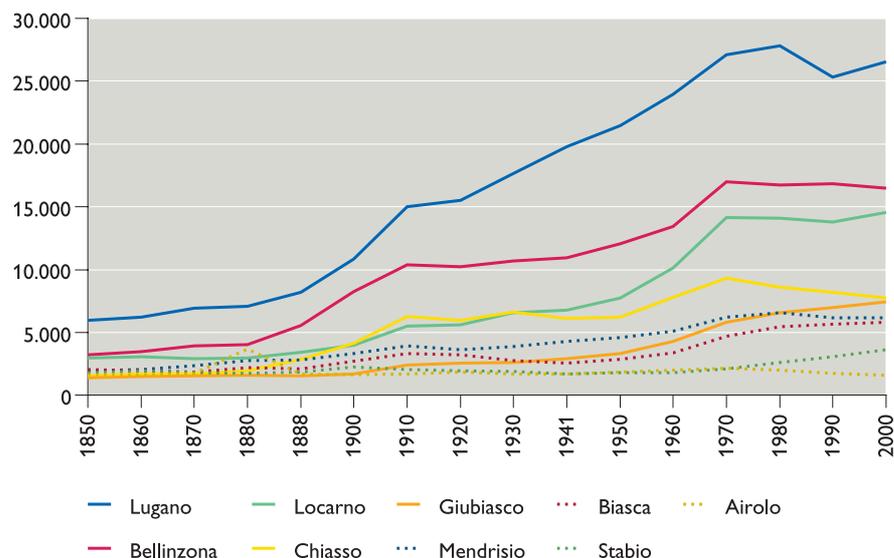
## I Popolazione residente dei comuni ticinesi più popolosi<sup>1</sup>, dal 1850

### ... e chi ha guadagnato

Alcuni grossi centri del cantone - lo si è appena visto - compaiono tra il 1990 e il 2000 tra i comuni che perdono popolazione. Già lo avevano fatto tra il 1910 e il 1920, mentre, per il resto dei 150 anni considerati, sono stati territori in crescita. Questo loro aver conosciuto entrambe le facce del nostro sviluppo demografico-territoriale, e il fatto di rappresentare una fetta importante della nostra realtà, li rendono quindi il miglior anello di congiunzione tra chi ha perso e chi ha guadagnato.

Nel grafico I possiamo seguire l'evoluzione dei comuni ticinesi più popolosi, definiti come i comuni che, almeno una volta nell'arco del passato secolo e mezzo, sono stati fra i cinque con la popolazione maggiore. Il drappello di testa che così si è venuto a formare, sconvolge in parte la gerarchia a cui penseremmo oggi: ai cinque "classici" Lugano, Bellinzona, Locarno, Chiasso e Mendrisio, si aggiungono Giubiasco, Biasca, Stabio e Airolo.

Ci aspetteremmo forse di ritrovarci, da sempre, i comuni che chiamiamo "città", piazzati sui cinque primi gradini della classifica urbana, quella costituita da Lugano (che nel 2000 supera le 25.000 unità), Bellinzona e Locarno (che, sempre nel 2000, si situano attorno alle 15.000-16.000 persone) e Chiasso e Mendrisio (con attualmente 6.000-8.000 unità). Limitandoci ai primi tre gradini, osserviamo che Lugano è l'unico comune la cui popolazione era significativamente superiore a quella degli altri già nel 1850 e la cui posizione "di testa" è rimasta incontrastata per tutto il periodo. Solo Bellinzona gli assomiglia un po', perchè si conquista a cavallo fra '800 e '900 un secondo rango che mantiene saldo fino a oggi. Le fortune demografiche degli altri comuni sono invece più alterne. Il 1888 è l'anno di Airolo, che, con una popolazione di 3.674 abitanti, viene catapultato al terzo posto. Si tratta di un evento eccezionale, non accompagnato da uno sviluppo urbano, e destinato a durare quanto i lavori del tunnel:



<sup>1</sup> Si tratta dei comuni che almeno una volta nell'arco del passato secolo e mezzo, sono stati fra i cinque con la popolazione maggiore.

già nel decennio successivo, al terzo posto della graduatoria troviamo infatti Locarno. Segue il periodo fra il 1900 e il 1930 segnato dall'emergenza dei centri del Mendrisiotto: ancora una volta c'è di mezzo la ferrovia, ma in questo caso per le attività di dogana che comporta alla nostra frontiera meridionale. Chiasso diventa il terzo centro del cantone e lo rimane fino al 1930. Con il 1941 inizia invece a delinearci la gerarchia conosciuta, con, nell'ordine, Lugano, Bellinzona, Locarno, Chiasso e Mendrisio, una gerarchia che subisce una piccola correzione con il 1990, quando Giubiasco - scalzando Mendrisio - diventa il quinto più grosso comune del Ticino.

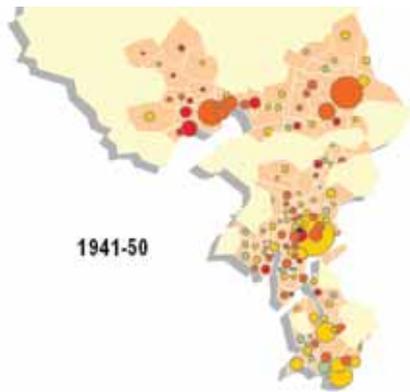
Questi "mutamenti al vertice" sono il risultato di fasi di accelerazione, decelerazione, stagnazione e recessione che si sono manifestate nei diversi comuni con intensità e in tempi differenti. Fra il 1880 e il 1910, Chiasso, Bellinzona, ma soprattutto Lugano, registrano aumenti intercensuari che vanno dalle 1.000 alle 4.000 unità. Il decennio della prima guerra mondiale segna una prima battuta d'arresto, sentita in tutti i centri, ma in minor misura a Lugano. A partire dal 1920, Lugano riprende la sua ascesa con un ritmo di crescita di almeno 2.000 persone al decennio (salvo nel periodo 1941-'50), mentre le evoluzioni degli altri centri, per i successivi 20 anni, sono variabili e comunque più moderate.

Durante il trentennio 1941-70, Lugano

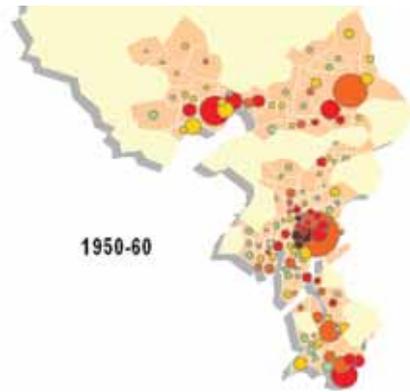
mantiene una forte capacità di crescita, ma i suoi ritmi vengono raggiunti e in qualche caso anche superati dagli altri centri nel "decennio del boom" (tra 1960 e 1970; è ben visibile, nel grafico, l'impennata di Bellinzona e Locarno). Il 1970 segna l'anno della svolta per la realtà urbana del cantone: l'espansione demografica si blocca proprio nei centri più grossi, che - perlomeno fino all'orizzonte 2000 - non hanno più saputo ritrovare il sentiero della crescita.

La non lineare storia dei centri ci introduce all'osservazione allargata a tutto il Ticino che ha guadagnato (popolazione). Limiteremo tuttavia il periodo da considerare ai decenni successivi al 1941, e l'area ai comuni che nel 2000 facevano parte di un agglomerato. Inoltre, se manterremo il 1970 come data-limite di due periodi trentennali differenti, tenderemo una lettura ravvicinata di ogni singolo decennio. Potremo in tal modo vedere che gli anni del "boom" segnano una sorta di "climax" ascendente che trova il proprio culmine nel decennio 1960-'70, in particolare nell'area luganese. Analogamente, lo "spopolamento" dei centri dell'ultimo trentennio apparirà non come un processo ininterrotto (lo è stato solo per Chiasso, che ha perso abitanti in tutti e tre i decenni), ma come un fenomeno che ha conosciuto fasi alterne e pure intensità diverse. E' così che le città del Ticino presentano ciascuna una propria storia, una propria "personalità".

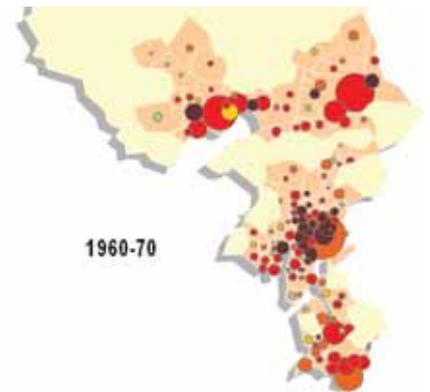
«Lugano è in testa già nel 1850, Bellinzona stabilizza il suo secondo rango alla fine dell'800.»



1941-50



1950-60



1960-70

**1941-1950** In termini assoluti, aumenti notevoli si registrano a Lugano (+1.700 ca.), Bellinzona (+1.100 ca.) e Locarno (+1.000 ca.). Ad eccezione di Savosa (che aumenta più del 50%), in termini percentuali a crescere di più sono alcuni comuni della cintura, soprattutto nel Sopraceneri e soprattutto nel Locarnese: Ascona, Ronco s. Ascona, Losone e Gordola aumentano più del 20%; Muralto, Orselina, Minusio, Tenero, Giubiasco, Monte Carasso, Sementina e Gudo fra il 10% e il 20%.

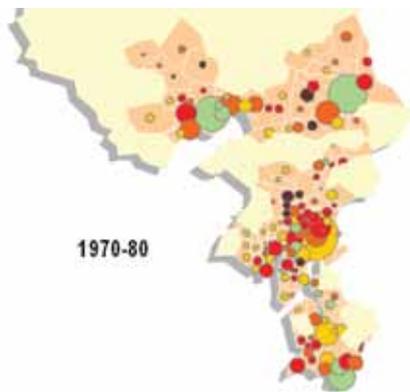
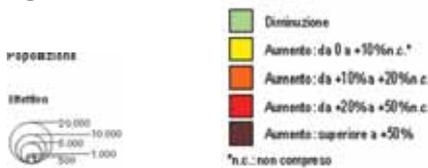
**1950-1960** Un decennio di forti aumenti assoluti per i comuni centrali di Bellinzona (+1.400 ca.), Chiasso (+1.600 ca.), ma soprattutto Locarno (+2.400 ca.) e Lugano (+2.500 ca.).

Anche percentualmente la crescita tocca adesso tutti i centri, che si trovano comunque attornati da comuni che mettono a segno aumenti che vanno dal 20 al 49%: Giubiasco, Camorino, Minusio, Losone, Gordola, Morbio Inferiore, Vacallo, Viganello, Pregassona, Savosa, Agno e Bioggio. Nelle immediate vicinanze di Lugano comincia ad apparire un piccolo nucleo di comuni con una dinamica ancor più forte: Sorengo, Breganzona, Massagno (la popolazione di quest'ultimo aumenta di 1.400 ca. persone) e Cadempino vedono la loro popolazione aumentare più del 50%.

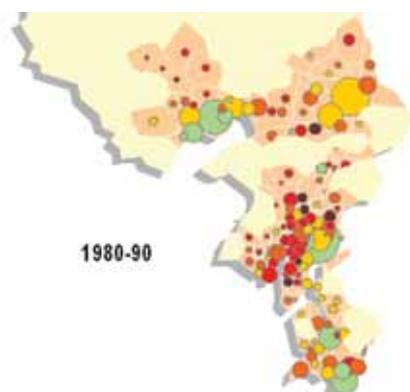
**1960-1970** Il fenomeno di concentrazione della popolazione nelle aree centrali si manifesta in tutta la sua intensità: la popolazione di Lugano, Bellinzona e Locarno aumenta, rispettivamente, di circa 3.200, 3.500 e 4.000 persone. Mendrisio conosce il suo unico forte aumento (+1.100 ca.). La lista dei comuni la cui popolazione aumenta almeno di 1.000 persone si è allungata: oltre ai comuni centrali, troviamo Pregassona, Viganello, Paradiso, Massagno, Breganzona, Ascona, Losone, Minusio, Giubiasco e Biasca.

Quasi tutti i comuni di corona del Sopraceneri e quelli attorno a Chiasso aumentano almeno del 20%, mentre appena fuori Lugano si verifica un vero "boom": praticamente tutti i comuni della sua prima corona aumentano di più del 50%, quelli della seconda corona almeno del 20%.

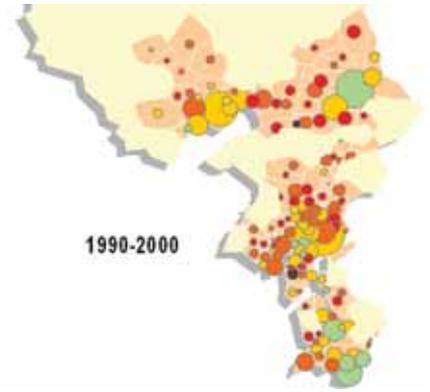
**Legenda**



1970-80



1980-90



1990-2000

**1970-1980** Inizia la fase di recessione demografica per alcuni centri, con diminuzioni assolute che vanno dai -40 ca. di Chiasso ai -750 ca. di Locarno, passando per i -240 ca. di Bellinzona. Continua invece lo slancio (tardivo e modesto: +370) di Mendrisio, così come quello di Lugano (+700 ca.). La crescita (percentuale) si ritira verso le corone, un po' meno vivaci che nel decennio precedente, ma in grado talvolta di superare l'aumento assoluto di Lugano: Sementina (+950 ca.), Losone (+1.100) e Pregassona (+1670 ca.).

**1980-1990** Bellinzona è il solo centro ancora in crescita (ma solo di +100 persone ca.). Locarno, Chiasso e Mendrisio perdono rispettivamente circa 300, 370 e 450 persone, mentre a Lugano c'è un vero e proprio "crollo": la popolazione diminuisce di circa 2.500 unità. Attorno a Lugano si delinea però una vasta area di comuni che attirano residenti, e la cui popolazione aumenta più del 20%. Sopraceneri e Mendrisiotto da questo punto di vista risultano invece un po' meno "attrattivi".

**1990-2000** Tra i poli degli agglomerati, abbiamo Chiasso (-390 ca.) e Bellinzona (-500 ca.) che diminuiscono, Mendrisio stabile (perde 6 persone), mentre Locarno (+770 ca.) e Lugano (+1.230 ca.) segnano una ripresa.

La fase di "richiamo" della corona di Lugano, segnalata nel decennio precedente, si è attenuata; gli aumenti percentuali più forti si trovano ora sul Piano di Magadino ed in alcuni comuni del Malcantone e delle Valli di Lugano.

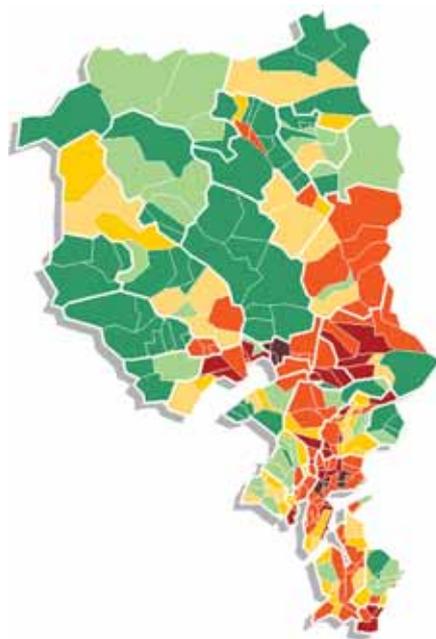
## K Popolazione 2000 / popolazione 1850

### 150 anni in sintesi

La storia, anche quella della popolazione dei comuni ticinesi di questi ultimi 150 anni, non può essere "riassunta": rimane vera solo nei suoi complessi alti e bassi, comune per comune. Mettere a confronto il territorio abitato dell'"inizio" (1850) e quello della "fine" (2000) è comunque un genere di riassunto che ha un suo senso: permette di misurare l'esito finale dei cambiamenti che abbiamo cercato di ripercorrere negli altri capitoli. Nella cartina K, ogni comune è stato classificato a seconda della variazione 1850-2000 della sua popolazione: abbiamo così comuni che chiudono in perdita e comuni in crescita, che abbiamo raggruppati in funzione di 7 "velocità".

Globalmente, su 245 comuni, 92 (un po' più di un terzo) hanno visto la loro popolazione diminuire, e, per circa la metà di questi (47 comuni), la popolazione si è più che dimezzata. Emergono degli interi comprensori più che dimezzati (Rovana, Onsernone, Valle Verzasca e Media Leventina - in quest'ultima, fanno eccezione 3 comuni, fra i quali Faido-) e aree con perdite "miste" (più e meno del dimezzamento; le Centovalli, l'Alta Leventina, la Valle di Blenio, l'Alto Malcantone, la Valcolla, la Valle di Muggio, l'estremità verso frontiera del Gamberoglio e l'area Isona-Medeglia-S. Antonio). All'altro estremo, troviamo 27 comuni la cui popolazione 2000 era fra le 5 e le dieci volte superiore a quella del 1850: fra questi Chiasso, Bellinzona, parecchi comuni della corona di Bellinzona (specie sulla sponda sinistra del Piano di Magadino) e nelle immediate adiacenze di Locarno. Infine, un pugno di comuni (8), la cui popolazione è aumentata di più di 10 volte, di cui 2 nei pressi di Locarno (Gordola e Tenero-Contra) e 6 nelle immediate vicinanze di Lugano (Viganello, Massagno, Pregassona, Paradiso, Breganzona e Savosa).

Uno sguardo d'insieme alla cartina K ci permette di verificare che il Ticino "dinamico" è quello della fascia che, nel Sopraceneri, comprende il fondovalle da Biasca ad Ascona, e che - superato il Ceneri - punta verso Chiasso



Variazione della popolazione: effettivi 2000 rispetto al 1850



seguendo sempre l'asse autostradale (la forza di Lugano allarga questa fascia a tutto il fondovalle - dal Vedeggio al Pian Scairolo -, fino alla Capriasca).

Una seconda misura, basata sul peso percentuale di ogni comune (nel 1850 e nel 2000), mette ulteriormente in risalto il doppio movimento (di esodo periferico e di concentrazione urbana). Il metodo di calcolo è semplice: se la popolazione fosse distribuita omogeneamente tra tutti i 245 comuni, ognuno di loro avrebbe un 245esimo della popolazione, equivalente allo 0,4% del totale. I comuni al di sotto di questa soglia sono "sottorappresentati", gli altri, "sovra-rappresentati"<sup>5</sup>. Nel 1850 (una distribuzione egualitaria avrebbe assegnato a ogni comune 471 abitanti), 170 comuni si trovano sotto lo 0,4%, e 59 non raggiungono neppure la metà di questa soglia (lo 0,2%). Nel 2000 (il comune ipotetico medio avrebbe dovuto avere 1.227 abitanti), i comuni sotto la soglia sono 182, dunque solo 12 in più rispetto al 1850. Ad essere cambiata però, è la proporzione di quelli che non toccano neppure lo 0,2% del totale cantonale: nel

2000 sono 132, cioè più del doppio rispetto al 1850. All'altro estremo (i comuni con l'1,2% o più della popolazione), e anche se con cifre ben più limitate, il cambiamento è - in termini relativi - quasi altrettanto marcato: si passa dagli 11 del 1850 ai 20 del 2000.

Un secondo sguardo d'insieme mette ancor meglio a fuoco il "restringersi" del Ticino attorno ai suoi centri urbani: nel 2000 (e la differenze con il 1850 sono evidenti), le aree sotto la media ipotetica (per lo più formate da comuni della classe dei "meno popolosi") coprono gran parte della cartina, mentre il "magnetismo demografico" emana soprattutto dai nuclei urbani dei 4 agglomerati.

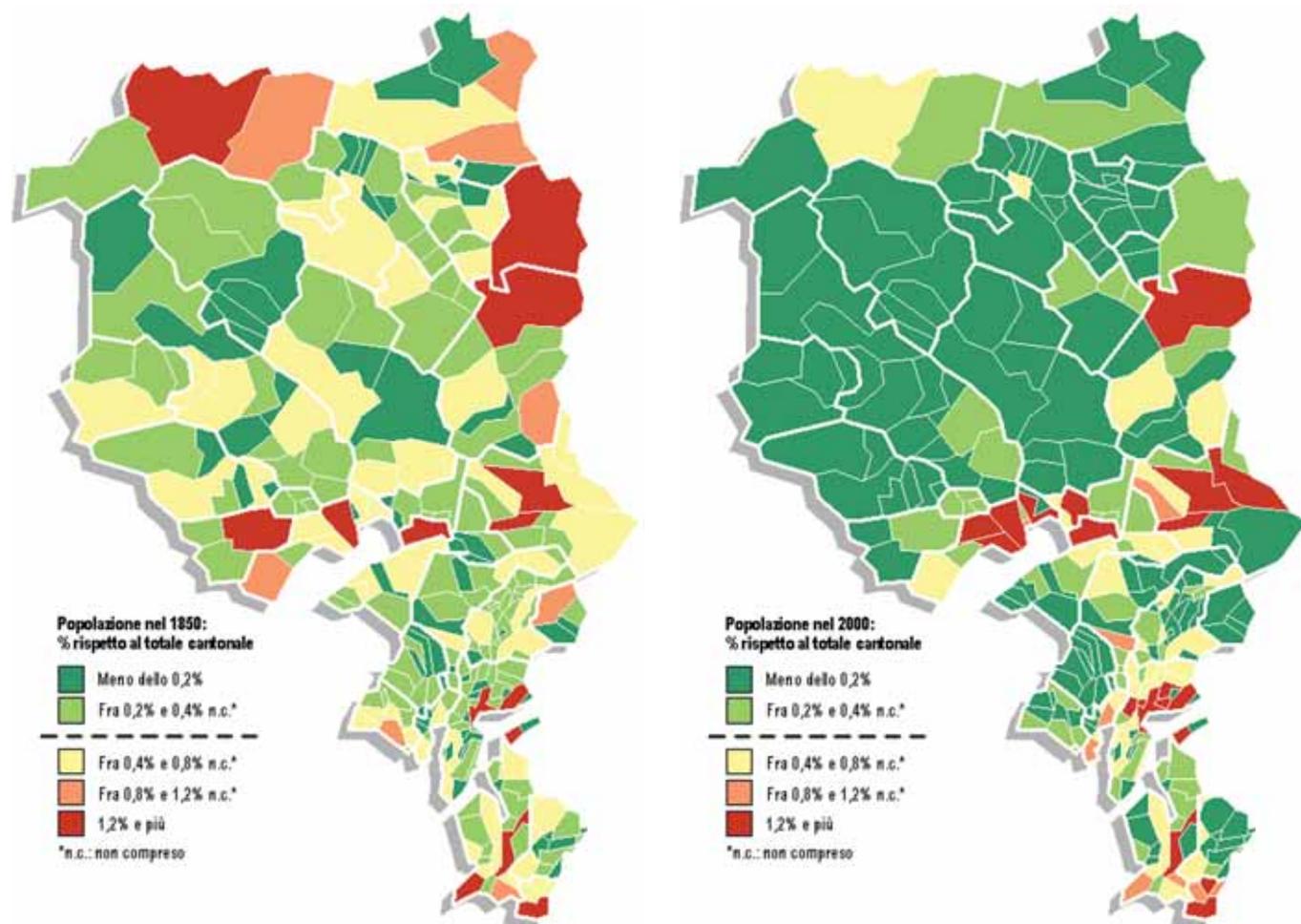
In un ulteriore sforzo di sintesi, possiamo condensare questa variegata geografia in un unico punto, in un'unica cifra. Lo facciamo ricorrendo a due misure di concentrazione. Il primo - la curva di Lorenz del grafico M - ci permette di valutare in che modo un "qualcosa" è ripartito fra un'insieme di "agenti"<sup>6</sup>. Nel nostro caso, si tratta della distribuzione della popolazione tra i comuni<sup>7</sup>. Con una distribuzione omogenea (lo 0,4% per comune delle cartine L e M), la curva di Lorenz sarebbe una diagonale (detta qui retta di equidistribuzione); più la curva si stacca dalla diagonale, più la distribuzione è disomogenea. Di conseguenza, più l'area compresa tra la curva di Lorenz e la retta di equidistribuzione - detta area di concentrazione - è grande, maggiore è la concentrazione. Il grafico M mostra come l'area ottenuta con i dati del 2000 (è quella tratteggiata in rosso) sia sensibilmente più grande di quella del 1850 (tratteggiata in nero).

Questa rappresentazione grafica può essere tradotta in una cifra, cioè in un indice di concentrazione. L'area delimitata dalla diagonale e dalla curva di Lorenz può infatti essere rapportata alla superficie triangolare al di sotto della diagonale; otteniamo così un numero che può variare da 0 (l'area di concentrazione è "vuota", perchè la curva è sulla diagonale e quindi la distribuzione è perfettamente omogenea) a 1 (concentrazione massima: per noi, la popolazione cantonale è tutta concentrata in un solo comune). Questo indice, che prende il nome dal suo

<sup>5</sup> Nella cartine L e M, i comuni al di sotto della soglia sono stati suddivisi in 2 classi (meno dello 0,2% e tra lo 0,2 e lo 0,4%); quelli al di sopra, in 3 classi (0,4-0,8% non compreso, 0,8-1,2% non compreso, 1,2% e più).

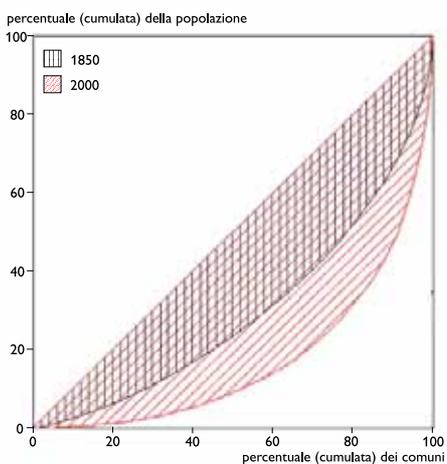
<sup>6</sup> La curva di Lorenz viene applicata più di frequente alla distribuzione del reddito (il "qualcosa") tra le singole economie domestiche, o regioni, o nazioni, ... (gli "agenti").

<sup>7</sup> In ascissa (l'asse delle x) viene riportata la percentuale cumulata del numero di comuni; in ordinata (l'asse delle y) figura la percentuale cumulata della popolazione dei comuni.



“scopritore”, l’italiano Gini, lo calcoliamo per tutti i censimenti, dal 1850 al 2000. Nel grafico N possiamo in prima lettura trovare un’ultima e

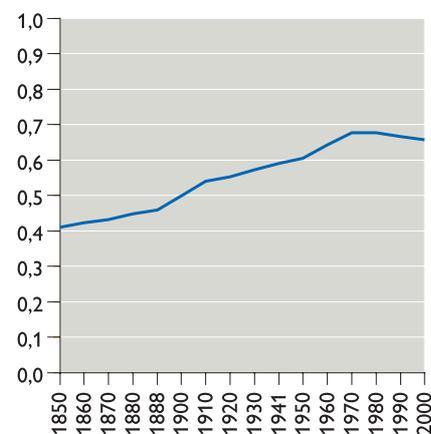
**M** **Curva di Lorenz della popolazione dei comuni ticinesi, 1850 e 2000**



decisiva conferma del fatto che nel corso dell’ultimo secolo e mezzo la popolazione del Ticino ha vissuto un processo di concentrazione territoriale: l’indice di Gini passa infatti dallo 0,41 di inizio allo 0,66 di fine periodo. Con la seconda osservazione torniamo a una visione attenta ai ritmi che il processo ha conosciuto. Sottolineiamo dapprima come proprio nel 1900 sia stato superato il “cap” dello 0,5: con l’inizio del XX secolo siamo dunque più vicini ad una configurazione di concentrazione che non ad una di distribuzione omogenea. Va poi sottolineato che nel grafico sono facilmente distinguibili alcune fasi. Due ventenni, il 1888-1910 e il 1950-1970, hanno conosciuto un aumento importante dell’indice di Gini: sono i periodi, lo abbiamo visto, di concentrazione della popolazione nelle città prima, e nelle corone urbane poi. Nel 1970 si tocca un valore massimo (0,68), che non cambia nel 1980, anno a partire dal quale si registra una leggera inflessione verso il basso, espressione, da un lato della diminuzione del-

la popolazione nei centri, dall’altro dei fenomeni di periurbanizzazione, che spinge il residenziale verso “periferie” ancora un po’ più lontane. ■

**N** **Coefficiente di Gini della popolazione dei comuni ticinesi, dal 1850**



**«Nel corso degli ultimi 150 anni, la popolazione del Ticino ha vissuto un processo di concentrazione territoriale.»**